

Approccio alle fonti documentarie parrocchiali come fonti di studio per la storia locale

di

VINCENZO MARCHETTI

La serie e le tipologie dei documenti conservati negli archivi parrocchiali “sono un bene culturale di primaria importanza la cui peculiarità è nel registrare il percorso fatto lungo i secoli dalla chiesa nelle singole realtà che la compongono”¹.

Non è mia intenzione entrare nel merito della funzione pastorale degli archivi parrocchiali, tema del resto già sottolineato nella lezione introduttiva di don G. Marchetti e che comunque non è l’oggetto di questa nostra conversazione. Il richiamo mi è sembrato tuttavia necessario, perché quando parliamo di “fonti di studio per la storia locale” dobbiamo sempre tenere presente che quando parliamo di archivi ecclesiastici in senso generale, e quindi anche di archivi parrocchiali, la storia locale va intesa innanzitutto in senso ecclesiale, perché, come amava dire Paolo VI, negli archivi ecclesiastici “sono conservate le tracce del passaggio del Signore nella storia degli uomini”.

In questo spirito l’approccio alle fonti archivistiche parrocchiali deve pertanto essere improntato ad uno stile, che non può essere solo quello del legittimo desiderio di trovare in quelle carte le perle di inedite notizie su persone, su fatti e vicende particolari, ma che deve essere improntato al rispetto della memoria di una comunità il cui archivio ne è lo scrigno prezioso.

Ciò premesso, e per entrare nel merito del tema, e cioè le fonti per la storia locale, è evidente che non è il solo archivio parrocchiale l’unica sede della documentazione per la storia locale, sia pure anche solo religiosa. Basti pensare che nella stragrande maggioranza dei nostri archivi parrocchiali, e salvo qualche raro caso, la datazione dei documenti non risale anteriormente al XVI secolo e comunque prima del Concilio di Trento. E’ chiaro allora che per trovare ad esempio notizie sulle origini e sugli sviluppi delle parrocchie, ma anche per i secoli a noi più vicini, occorre avvalersi di altri archivi: l’Archivio Storico Diocesano, l’Archivio di Stato di Bergamo, gli archivi conservati nella Biblioteca Civica A. Mai di Bergamo, per non parlare degli Archivi di Stato di Milano e di Venezia, o dell’Archivio Segreto e della Biblioteca Apostolica del Vaticano. A titolo di esempio basti citare per le notizie più antiche, le carte medievali

¹ In Lettera circolare su *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*, pubblicata dalla Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa il 02 febbraio 1997.

bergamasche, e cioè le pergamene conservate negli archivi della Biblioteca Civica di Bergamo e nell'Archivio Capitolare dell'ASD. Ma per stare alla sola storia religiosa (anche se è improprio definirla così perché almeno fino all'antico regime, è difficile scindere civile e religioso in una società come la nostra nella quale i due poteri si intrecciano e alternativamente si sovrappongono), l'ASD ci offre l'ininterrotta raccolta degli atti delle Visite pastorali a partire da quella del vescovo P. Lippomano del 1520 fino ai nostri giorni, nonché la serie dei Fascicoli parrocchiali. Non è il caso di continuare nell'esemplificazione, perché per ognuno degli archivi e delle biblioteche citati, ed altri ancora servirebbe organizzare un apposito incontro.

Rientriamo quindi nei ranghi e concentriamoci sulle fonti documentarie parrocchiali; e per far questo non possiamo fare a meno di ricollegarci alle due precedenti relazioni svolte dal dott. A. Zonca e dalla dott.ssa V. Vitali, rispettivamente sulle tipologie documentarie e sulla gestione dell'archivio storico parrocchiale. Concretamente facciamo riferimento al titolario dell'archivio parrocchiale di S. Agata del Carmine (Bergamo) elaborato dalla dott.ssa V. Vitali nel 2004. Se noi scorressimo, anche solo fuggacemente le voci delle quattordici categorie e delle relative e numerose classi in cui sono divise, potremmo subito dire che non solo ogni categoria, ma addirittura ogni classe potrebbe essere considerata fonte documentaria e quindi oggetto di studio per la storia locale. Allora occorre esemplificare sulla base della propria esperienza. Della categoria "VI – Personale" prendiamo per esempio in considerazione la classe "2 – Laico". Dal documento distribuito in copia, "*Capitoli da osservarsi dal Romito del Santuario della B.V. del Baglino in Levate*", emerge come protagonista la figura di un laico a servizio di un santuario, il romito appunto, di cui Mons. L. Chiodi così scriveva nel secondo volume di *Terra di Bergamo* (1969): "Quella dei romiti è categoria ormai scomparsa. Unico romito autentico resiste ancora al santuario di Perello; quello di S. Patrizio di Colzate è già figura mista di contadino-romito. Doveva essere invece fino al secolo scorso istituzione molto diffusa poiché abbiamo notizia di una statistica richiesta da Venezia sul numero, funzioni, divise, ed eventuale aggregazioni ad ordini regolari già noti dei romiti stessi". Anche solo da queste due paginette d'archivio noi possiamo ricavare una ricchezza di notizie relative agli usi, costumi, culture, economia, etc. Vediamone velocemente alcuni aspetti: condizioni di vita; la questua dei prodotti agricoli; il suono delle campane; fino all'eventuale licenziamento da parte dei fabbricieri.

Se passiamo alla categoria "V – Anagrafe" e alle relative classi la documentazione diventa quanto mai interessante perché andiamo a toccare i temi della demografia *tout court*, e della demografia storica in particolare. I libri dei battezzati, dei matrimoni, dei morti e degli stati

delle anime in particolare, i cosiddetti registri canonici, diventati obbligatori per ogni parrocchia dopo il Concilio di Trento, sono una miniera di dati nella quale, a partire grosso modo dagli anni cinquanta del secolo scorso, hanno abbondantemente attinto storici e demografi. La molla che ha fatto scattare la rivalutazione e l'utilizzo di queste fonti è stata senz'altro quella dell'interesse per gli aspetti della vita quotidiana, della "ricostruzione delle famiglie", e in ultima analisi per la presa in considerazione delle "piccole storie" rispetto alla grande storie. Sull'argomento la bibliografia è ricchissima; qui mi limito a segnalare, anche se non recentissimo, l'interessante saggio di Cinzia Buccianti dell'Università di Siena dal titolo *Fonti ecclesiastiche e demografia storica in Toscana: un primo tentativo di rassegna bibliografica*, pubblicato negli atti del convegno svolto a Trento nel 1991².

Questa premessa tesa a sottolineare l'importanza della documentazione demografica degli archivi parrocchiali, mi rende personalmente e particolarmente orgoglioso per il fatto che l'archivio della mia parrocchia – Levate – posseda nella serie degli stati delle anime una vera chicca documentaria, tale da fare ingelosire non solo tante famiglie levatesi, ma anche i sempre più numerosi appassionati di genealogie e ricercatori di demografia storica. Si tratta dello *"Stato dell'anime stato formato con la descrizione di ciascheduna famiglia esistente nella Parrocchia di Levate nell'anno 1792. Poi stato rinnovato nell'anno 1795 coll'aggiunta dell'arbore genealogico a ciascheduna famiglia originaria o antica di Levate"*. L'autore è il parroco Francesco Valvassori (1792-1808) che impreziosisce il volume di 156 pagine con un trattatello sulle parentele, di 14 pagine dal titolo *"Della successione all'eredità di un defunto ab intestato a norma dello Statuto di Bergamo"*. Non è qui il caso di entrare nel merito dei contenuti che, modestamente, ho cercato di illustrare nell'articolo *Famiglie levatesi nella storia* pubblicato nel 2001 sul notiziario parrocchiale e distribuito in copia ai presenti. Basti qui ricordare non solo la ricostruzione genealogica di 52 famiglie con la rappresentazione degli alberi, gradevolissima anche dal punto di vista grafico, ma lo stato civile delle persone, i soprannomi delle famiglie, le professioni, un quadro insomma della situazione storico-demografica che, integra con altre fonti dello stesso archivio, anche solo della stessa categoria "Anagrafe", ci fornisce il panorama umano di una piccola comunità alla fine dell'antico regime.

Quanto detto a titolo esemplificativo riguarda soltanto due categorie archivistiche tra le quattordici indicate, ognuna delle quali fornisce documenti e spunti per studi e ricerche di

² In Atti del Convegno *Fonti per la storia del principato e della chiesa tridentina*, Trento 1991, pp. 273-316.

storia locale. La tentazione è quella di continuare ad esemplificare le possibilità concrete che i nostri archivi ci offrono, ma devo doverosamente lasciare la parola all'amico Dott. Mario Sigismondi. Mi sia tuttavia consentito in conclusione, un cenno fugace alla categoria "VI – Libri liturgici e chronicon", per segnalare appunto un chronicon, quello pubblicato nel 1995 da Mons. E. Camozzi sotto il titolo *Diario di un prevosto di Rosciate. Don Luigi Signori 1888-1921*, opera in due volumi di complessive pagine 2018, corredato da un prezioso "Indice riassuntivo dei paragrafi del diario". Basta scorrere questo indice di tredici pagine, per cogliere la ricchezza di argomenti e temi contenuti nel diario, che spaziano dalle tematiche proprie della vita parrocchiale (chiese, campanile, feste, processioni, rogazioni, etc.) al tempo (piogge, temporali, neviccate), alla guerra 1915-1918 (soldati, morti, feriti, prigionieri), alle colture (vino e vendemmie, granoturco, frumento, bachi da seta) a tutti gli aspetti della vita economica, sociale, politica nella quotidianità di una parrocchia di collina.